



Figura 1 Autore sconosciuto, 10 marzo 1940, positivo b/n. HMFM, The Ron Vanbianchi Collection, 2025.010.005. Sebbene il *Conte Biancamano* fosse giunto nel Canale di Panama nel marzo del 1941, l'equipaggio rimase a bordo sino al 3 aprile dello stesso anno, quando venne arrestato e deportato. Sulla destra, in piedi, si trova Albert Vanbianchi

Stranded: l'internamento dell'equipaggio del Biancamano a Fort Missoula

Emma Selfors

Historical Museum at Fort Missoula

1 Fort Missoula diventa un centro di detenzione per prigionieri stranieri

Sessantaquattro anni prima che un marinaio italiano arrivasse sul posto, Fort Missoula fu istituito come postazione militare permanente. L'omonimo insediamento, che sorgeva nei pressi, cresceva di giorno in giorno e gli abitanti bianchi temevano un conflitto con le tribù di nativi americani del Montana occidentale. Fort Missoula, un 'forte aperto', sarebbe stato costruito nel 1877 per fornire protezione e sostenere lo sviluppo economico all'area.¹

Anche in assenza di conflitti rilevanti, l'esercito mantenne per 50 anni questa remota postazione occidentale - dotandola di reggimenti di fanteria e investendo milioni di dollari per rinnovarne gli spazi - prima che venissero avanzate richieste di chiudere questo 'forte senza scopo'. La vita del forte sarebbe stata prolungata solo dalla crisi legata al crollo del mercato azionario del 1929 e la conseguente istituzione dei Civilian Conservation Corps (CCC).² Le infrastrutture esistenti e il coinvolgimento dell'esercito resero Fort Missoula una sede privilegiata per il quartier generale del distretto nord-occidentale di questa organizzazione, che avrebbe impiegato oltre 40.000 giovani per migliorare l'accesso alle terre pubbliche americane.

Traduzione a cura di Ida Morisetti.

1 *History of Fort Missoula*, Autore sconosciuto, Adjutant's Desk at Fort Missoula, Montana by Capt. E.W. Ely, 4th Infantry, 7 marzo 1931.

2 Creato nel 1933 dall'amministrazione Roosevelt nel contesto del New Deal, il programma prevedeva l'impiego di giovani lavoratori in attività di conservazione del patrimonio naturale e di manutenzione delle infrastrutture sul territorio. Si veda il sito: <https://ccclegacy.org/history-center/ccc-brief-history>.

Le infrastrutture esistenti avrebbero costituito una ragione per mantenere attivo Fort Missoula anche in un'occasione successiva. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il programma CCC si avviò alla conclusione, rendendo disponibile il forte ancora una volta per usi militari. Alla ricerca di un sito remoto per detenere cittadini stranieri e stranieri residenti, il Servizio Immigrazione e Naturalizzazione del Dipartimento di Giustizia, scelse Fort Missoula come centro di detenzione per stranieri (Fox 2000; Sheridan 1980).

2 Arrivano gli italiani

Allo scoppio della guerra diverse navi mercantili e da crociera straniere che si trovavano nelle acque al largo degli Stati Uniti rimasero bloccate nei porti statunitensi. I giorni divennero mesi, e molti rapporti iniziarono a segnalare casi di sabotaggio delle navi: le azioni più diffuse erano incendi e blocco dei motori. Infine, nel marzo 1941, dopo oltre un anno di fermo nei porti, il presidente Roosevelt decretò come crimine il danneggiamento di una nave, straniera o nazionale, ospitata nelle acque territoriali degli Stati Uniti. Ordinò il sequestro delle navi tedesche, danesi e italiane, e 775 italiani furono posti in custodia protettiva.

Trovandosi semplicemente nel posto sbagliato al momento sbagliato, gli uomini furono accusati di aver superato il limite di permanenza di 60 giorni consentito ai marinai stranieri e inviati a Ellis Island per attendere il loro destino di deportazione, o peggio. Il 12 aprile 1941, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti aveva in custodia 1.300 italiani; 483 di questi uomini provenivano

A differenza dei dieci centri della War Relocation Authority che incarcerarono quasi 120.000 cittadini giapponesi, Fort Missoula era un campo del Dipartimento di Giustizia per l'internamento di «stranieri nemici».³ Fu necessario espandere il campo per ospitare 1.200 italiani non militari, oltre 1.000 giapponesi, stranieri residenti, e 23 tedeschi, anch'essi residenti negli Stati Uniti e i 123 tra altri giapponesi, ispanici e sudamericani che sarebbero stati detenuti qui nei tre anni successivi (DiStasi 2001; Weglyn 1976).

dalla lussuosa nave da crociera *Conte Biancamano*, che era rimasta bloccata nel Canale di Panama per quasi 18 mesi. Di questi, 189 membri dell'equipaggio erano stati incriminati per sabotaggio della nave ed erano in attesa di processo.⁴

Non potendo rimpatriare gli uomini, il Dipartimento di Giustizia stabilì di inviarli a Fort Missoula, nel Montana, dove l'Immigration and Naturalization Service (INS) prese in carico i marinai. Il capitano De Luca e il capitano Francesco La Rosa furono inviati a valutare il campo (Benedetti 1997, 85) e, meno di un mese dopo, il primo gruppo di 135 marinai del *Biancamano* intraprese il viaggio di tre giorni in treno da New York al Montana, al cui termine avrebbero visto Missoula per la prima volta.⁵

«Che bella vista» era la sensazione condivisa dagli uomini italiani che nelle settimane successive arrivarono a centinaia a Missoula, e presto diedero questo nome al campo. Uno degli internati commentò successivamente che il clima e le montagne vicine gli ricordavano la sua

³ Glynn 2013; CWRIC 1997; U.S. Department of Justice 2001; U.S. Department of the Interior 1946a; 1946b.

⁴ Memorandum *Re the Alien and Alien Enemy-Detention Problem*, 14 ottobre 1942, National Archives, Washington, D.C., 3.

⁵ «Italians Enjoy First 'Real Rest' In Three Days on Arrival at Fort». *The Daily Missoulian*, 10 maggio 1941.

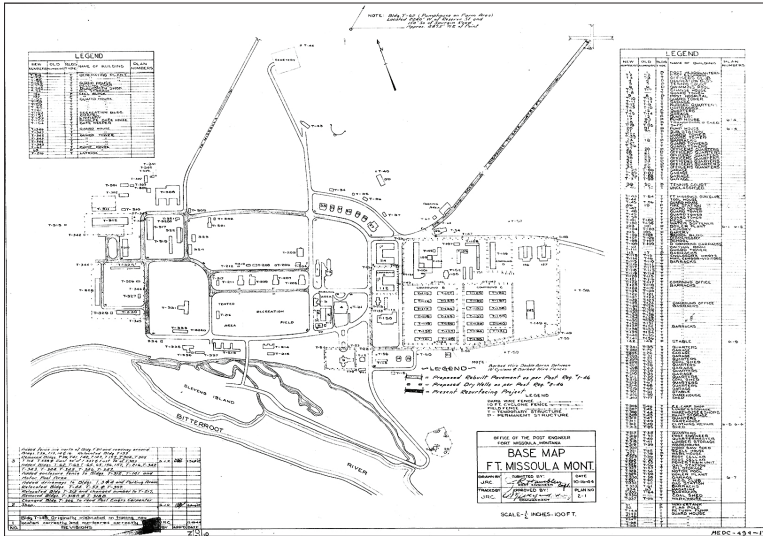


Figura 2a

Office of the Post Engineer, 16 ottobre 1944, disegno b/n. HMFM, s.n. Fort Missoula sorse nel 1877 e nella sua storia vide diverse fasi di crescita e costruzione. Questa mappa rappresenta il Forte alla fine della sua stagione come centro di detenzione stranieri, appena qualche anno prima della sua dismissione ufficiale da parte dell'esercito degli Stati Uniti

Figura 2b

Alfred Graesser, inverno 1942, positivo b/n. HMFM, The Alfred Graesser Collection, 2002.023.048.
Questa foto delle baracche degli internati fu scattata da uno degli ispettori per la Pattuglia di frontiera statunitense durante l'inverno

Figura 2c

Clarence Hewitt. 1942. Positivo b/n. HMFM, The Clarence Hewitt Memorial Collection, 2003.002.132a.

Clarence Hewitt e sua moglie Vera giunsero a Fort Missoula nella primavera del 1942. Clarence fu guardia presso il centro di detenzione stranieri per tre mesi, prima di essere falegname capo e fotografo ufficiale del campo. Rimase a Fort Missoula per due anni prima di essere trasferito al campo del Dipartimento di Giustizia a Fort Lincoln a Bismarck, nel Nord Dakota, dove erano trattenuti i prigionieri di guerra. Questa vista aerea mostra gli edifici dell'ufficio postale che furono occupati dagli ufficiali della Pattuglia di frontiera, dalle guardie e dal personale del Forte, insieme alle due tipologie di baracche che ospitavano i detenuti italiani e giapponesi



Figura 3a Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMFM, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.110. I detenuti erano responsabili della preparazione dei loro pasti: lo scatto ritrae dei detenuti italiani nella cucina di una delle sale mensa del Forte



Figura 3b Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMFM, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.111. I detenuti italiani e giapponesi nel corso della permanenza a Fort Missoula erano separati durante i pasti. L'immagine documenta una mensa piena di detenuti italiani durante un pasto



Figura 4a Autore sconosciuto. 1941. Positivo b/n. HMF, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.178.
Gli italiani furono i primi detenuti a Fort Missoula. A seguito del loro arrivo nella primavera del 1941 furono alloggiati in alcune delle baracche dell'esercito degli Stati Uniti. Presto furono incaricati di costruire nuove baracche, dove abitarono per i successivi tre anni. Nella fotografia un detenuto italiano siede sul letto superiore di una delle affollate stanze in una delle baracche originarie



Figura 4b Clarence Hewitt. 1942. Positivo b/n. HMF, The Clarence Hewitt Memorial Collection, 2003.002.026. La maggior parte dei detenuti italiani a Fort Missoula giunsero da navi catturate nei porti al largo delle coste statunitensi. Quando arrivarono a Fort Missoula dopo essere stati processati a Ellis Island, gli ufficiali di grado più alto delle navi chiesero di essere alloggiati separatamente rispetto all'equipaggio. Lo scatto ritrae una delle stanze private assegnata a un ufficiale italiano. Si notano alcune decorazioni realizzate dai detenuti, inclusi modelli di navi e fotografie di donne



Figura 5a

Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMFM, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.084. I detenuti italiani erano incaricati della costruzione di ampie parti delle infrastrutture necessarie a ospitare i quasi 2.000 detenuti. Questo scatto ritrae un gruppo di detenuti italiani al lavoro fuori da uno degli edifici delle baracche



Figura 5b

Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMFM, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.218. Arrivo di rifornimenti al campo

città natale, Vasto, in Abruzzo (Benedetti 1997, 21). Agli uomini del *Biancamano* si unirono i marinai delle SS Arsa, Aussa, Alberta, Belvedere, Brennero e San Leonardo, rimaste anch'esse bloccate nei porti, e 62 italiani giunti per lavoro negli Stati Uniti in occasione dell'Esposizione universale di New York del 1939, presso il padiglione italiano.⁶ Alla metà di giugno 1941, con il loro arrivo,

la popolazione di Fort Missoula arrivò a 868 uomini. Inizialmente alloggiati nei dormitori esistenti di Fort Missoula, i primi arrivati ebbero il compito di completare il nuovo campo di internamento con ulteriori baracche, strutture e, soprattutto, con le recinzioni di filo spinato che li avrebbero imprigionati per i successivi tre anni [figg. 2a-c].

3 Vita quotidiana di un internato

Nonostante molti degli italiani internati affermassero che teoricamente non erano 'infelici', vivere a Fort Missoula non era un'esperienza tra le migliori. Per la maggior parte gli uomini si rassegnarono al loro confino e all'incertezza del proprio futuro, cercando di abituarsi a questa nuova vita. All'arrivo, l'INS fornì abiti e scarpe invernali, biancheria, cappotti, giacche e cappelli e stabilì una routine quotidiana che scandiva quando gli uomini si alzavano, facevano l'appello, consumavano i pasti e spegnevano le luci al termine della giornata.⁷ Dovevano prendersi cura di loro stessi - pulire le proprie stanze, preparare i pasti nel refettorio e, a turno, fare il bucato [figg. 3a-b].

Queste regole di vita quotidiana si applicavano a tutti gli internati senza distinzione. Agli uomini era proibito oltrepassare la recinzione di filo spinato; quando camminavano al di fuori del campo, gli internati dovevano rimanere nel perimetro dei camminatoi; dopo la sveglia delle 6 del mattino avevano a disposizione fino alle 9.30 per rifare il letto e lavarsi prima dell'appello e della colazione [figg. 4a-b]; tutti gli uomini dovevano occuparsi della propria igiene personale; tutti gli uomini dovevano collaborare alla pulizia e manutenzione e dovevano mantenere

in ordine i bagni, le latrine, le docce e altre aree della struttura [figg. 5a-b]; le lettere erano sottoposte a lettura, eventualmente censurate, e dovevano essere indirizzate correttamente per poter essere inviate alle famiglie. «Si mangia, si vive e si dorme - è questa la vita a Bella Vista» era il ritornello comune che si sentiva tra gli internati.

Al di là dei doveri imposti dall'INS, gli uomini avevano a disposizione del tempo da trascorrere come volevano. Passavano ore camminando lungo il perimetro del campo, giocando a calcio e bocce, leggendo volumi scelti tra gli oltre 5.000 della biblioteca del campo, frequentando lezioni di lingua americana, pescando - sotto supervisione - nel vicino fiume Bitterroot, scrivendo lettere - che potevano essere pesantemente censurate dal personale del campo prima di essere inviate - e partecipando alle messe. Alcuni uomini dipinsero dei bei paesaggi e realizzarono meticolosamente modelli navali [figg. 6a-b].

Alla domanda di un inviato stampa dell'INS, Jerre Mangione, detenuto a Fort Missoula per attività filofasciste, rispose: «Non ho mai dipinto una dannata cosa nella mia vita fino a che non sono arrivato in questo posto. È stato il fottuto FBI che ha tirato fuori l'artista che c'è in me!» (Mangione 1976, 36).

⁶ Memorandum *Re the Alien and Alien Enemy-Detention Problem*, 14 ottobre 1942, National Archives, Washington, D.C., 5.

⁷ Department of Justice memorandum, «Internment Camps Operated by the U.S. Immigration and Naturalization Service», 24 luglio 1943, Record Group 85 Box 4 File 3, National Archives, Washington, D.C.



Figura 6a

Clarence Hewitt, 1941-43. Positivo b/n. HMFM,
The Clarence Hewitt Memorial Collection, 2003.002.010a.

Al di fuori dello stretto regime degli appelli e dei lavori, i detenuti avevano a disposizione molto tempo libero. Un'attività comune per molti italiani era quella di costruire modelli di navi e imbarcazioni. Diversi di questi modelli sono stati donati all'HMFM e sono oggi parte delle collezioni.

Figura 6b

Clarence Hewitt, 1942. Positivo b/n. HMFM,
The Clarence Hewitt Memorial Collection, 2003.002.009a.
Detenuto italiano impegnato in attività artistiche di tipo tessile



Musica e teatro avevano un posto speciale nel cuore di molti uomini. Parecchi di loro provenienti dal *Conte Biancamano* e dalla World's Fair erano musicisti di professione. La sera nell'aria risuonava la musica di violinisti, chitarristi e pianisti e c'era persino un'«orchestra del campo» che organizzava concerti. Gli uomini inscenavano regolarmente opere nel grande centro ricreativo con scenografie, attori, costumi e accompagnamento musicale, tutto a cura degli internati. La notizia del talento degli uomini oltrepassò il campo e gli abitanti della città di Missoula assistettero a diversi spettacoli a fronte di un biglietto di ingresso dal prezzo simbolico.

Sebbene il cibo fosse strettamente razionato per gli americani, Fort Missoula serviva ai detenuti diversi beni «di lusso» come olio, zucchero e caffè. Agli internati erano fornite circa 6 libbre [circa 2,7 kg, ndt] di cibo al giorno e, per nutrirli, l'INS spendeva la stessa somma destinata ai soldati americani. Molti dei viveri erano consegnati direttamente al campo da un fornitore locale, D'Orazi's. Gli abitanti di Missoula si lamentavano sempre che gli internati mangiavano meglio di loro, nonostante nel trattamento dei detenuti fosse necessario seguire le indicazioni della Convenzione di Ginevra. Il cibo rivestiva una tale importanza che uno dei dissidi sorti durante il periodo di internamento fu a causa di un ordine di olio d'oliva (Van Valkenburg 2009). Un consiglio di 28 membri scelti per elezione fu stabilito

dagli uomini come organo di governo interno per portare avanti richieste e lamentele nel campo. Il capitano De Luca del *Biancamano* fu eletto come «sindaco», in rappresentanza dell'intero gruppo nelle comunicazioni con gli ufficiali del campo.⁸ Molte delle rimostranze degli uomini riguardavano i servizi sanitari, in particolare un medico del campo che era descritto come sadico e che negava cure o effettuava esami invasivi non necessari. Queste lamentele non erano ignorate dagli ufficiali del campo, poiché gli uomini potevano – e spesso lo facevano – rivolgersi a canali ufficiali.

Sebbene la vita al forte procedesse generalmente in armonia, ci fu un tentativo di fomentare conflitti da parte di un internato che riuscì ad assicurarsi un viaggio di ritorno in Italia nel 1941. Al suo ritorno, Armando Tosi, responsabile del ristorante italiano alla World's Fair di New York, rilasciò un'intervista alla stampa italiana in cui descriveva il trattamento dei detenuti italiani come «bestiale» e sosteneva che gli Italiani negli Stati Uniti venivano arrestati «indiscriminatamente al minimo pretesto e trattati come criminali comuni».⁹ I giornali italiani negli Stati Uniti raccolsero queste parole e inviarono dei giornalisti per approfondire. I reporter non trovarono «alcuno spirito di un campo di concentramento o campo di prigionia»¹⁰ e persino il *Time* confermò che gli uomini «non venivano mai chiamati prigionieri» e «non erano obbligati a lavorare».¹¹

⁸ U.S. Department of Justice Memorandum, *Internment Camps Operated by the US Immigration and Naturalization Service*, 24 July 1943, Record Group 85, Box 4, File 3, National Archives, Washington, D.C.

⁹ *New York Times*, 6 agosto 1941.

¹⁰ *Corriere D'America - Domenica*, New York, 17 agosto 1941.

¹¹ «News from Montana». *Time*, 18 agosto 1941, 24.



Figura 7 Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMFM, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.045. Le celebrazioni cattoliche per i detenuti si svolgevano ogni domenica nell'edificio destinato alle attività libere di Fort Missoula. Questo altare fu intagliato e decorato dal detenuto italiano Umberto Benedetti, già falegname sul *Conte Biancamano*

4 Umberto Benedetti

Umberto Benedetti nacque il 22 dicembre 1911 a Vasto, in Abruzzo. Cresciuto a Genova, desiderava vedere il mondo. Uno zio che lavorava per il Lloyd triestino gli trovò un impiego sul *Conte Biancamano* come ebanista e assistente scenografo. Il suo primo viaggio fu sulla tratta orientale Genova-Gibilterra-Singapore-Hong Kong-Shanghai-Manila e ritorno, della durata di 45 giorni. Nonostante fosse afflitto da terribile mal di mare nel corso del viaggio e inconsapevole della guerra incipiente, diede al *Biancamano* una seconda opportunità, questa volta diretto verso il Centro-America. Rimase bloccato con i compagni marinai nel Canale di Panama per quasi 18 mesi prima di essere inviato a Fort Missoula con il primo gruppo di internati.

Benedetti fu uno degli uomini che installarono le recinzioni di filo spinato che avrebbero circondato la loro piccola 'città' per i successivi tre anni. Al forte utilizzò gli strumenti che aveva con sé sul *Biancamano* e applicò le sue abilità di ebanista e carpentiere in molteplici modi, dalla costruzione dell'altare per la messa (fig. 7) alle scenografie di opere e spettacoli. I suoi ricordi di Fort Missoula furono sostanzialmente positivi, e mantenne per tutta la vita l'amicizia con un altro italiano internato che rimase nella zona di Missoula, Alfredo Cipolato: «Sebbene ci fossero recinzioni tutt'intorno, la bellezza maestosa e il paesaggio facevano sì che sembrasse di essere in una villa, piuttosto che in un campo di concentramento» (Bert 1991, 112)

Umberto Benedetti rimase negli Stati Uniti entrando nel corpo degli Ingegneri dell'Esercito prima di ricevere la cittadinanza americana. Ottenne diversi attestati di studio di livello avanzato in Letteratura spagnola, Lingue romanze, Estetica, Filosofia e Didattica prima di far ritorno a Missoula. Divenne uno storico della comunità e scrisse molteplici libri attorno alla sua esperienza di internato durante e dopo la guerra (tra cui Benedetti 1997; 1986).



Figura 8 Autore sconosciuto. 1943. Positivo b/n. HMF, The Peter Fortune Memorial Collection, 2001.048.077. Alla data del 1943 i detenuti italiani avevano già trascorso due anni al centro di detenzione stranieri di Fort Missoula. Ricevettero quindi l'opportunità di essere valutati per lavoro sulla parola. Il Forest Service impiegava regolarmente detenuti italiani per attività nelle foreste nei circostanti parchi nazionali e statali del Montana e dell'Idaho

Prima della sua morte, donò i suoi strumenti di lavoro, lettere e documenti e altri oggetti legati a quegli anni

all'Historical Museum at Fort Missoula, dove sono oggi al centro delle storie che il museo condivide con il pubblico.

5 L'arrivo dei giapponesi

Gli italiani non erano gli unici uomini trattenuti a Fort Missoula durante la Seconda guerra mondiale. Sei mesi dopo il loro arrivo, 364 «nemici stranieri» di nazionalità giapponese arrivarono in treno, il 19 dicembre 1941, a seguito dell'attacco di Pearl Harbor. In soli undici giorni giunsero al campo 633 uomini giapponesi, che portarono la popolazione detenuta a Fort Missoula a 2.003.¹²

A confronto degli italiani, molto più giovani, l'età degli uomini giapponesi era di 60 anni. I due gruppi erano tenuti separati, ognuno mangiava nella propria mensa, lavoravano in edifici diversi e dormivano in dormitori isolati. Sebbene ci fosse dell'aperto disprezzo nei riguardi dei nuovi arrivati (Mangione 1978, 347), alcuni momenti

come gli sport, i giochi e la pesca erano condivisi dai due gruppi.

La situazione dei «nemici stranieri» giapponesi a Fort Missoula era ben diversa rispetto a quella dei marinai italiani. Questi uomini erano identificati dall'FBI come potenzialmente pericolosi, ed erano stati prelevati dalle loro case e famiglie per essere detenuti nei campi del Dipartimento di Giustizia per settimane o mesi. Erano sottoposti a severi interrogatori che indagavano la loro lealtà agli Stati Uniti prima di essere rilasciati sulla parola - che spesso semplicemente significava poter essere riuniti alle proprie famiglie in altri campi della War Relocation Authority diffusi in tutto il Paese.

6 Gli ultimi anni di internamento

Problemi di salute mentali divennero sempre più evidenti con il prolungarsi della detenzione: un rapporto del luglio 1943 segnala 11 italiani con malattie mentali, inclusi tre che avevano tentato il suicidio e altri che mostravano segni di demenza. Un mozzo trentenne del *Biancamano*, Aurelio Mariani, che soffriva di malattie mentali, immaginava di essere afflitto da tubercolosi. Il lavoro ottenuto all'ospedale St. Patrick alleviò i sintomi per un po', ma successivamente tentò di gettarsi dal terzo piano dell'ospedale. Nel biglietto che lasciò scrisse: «Mi uccido perché sono stanco, stanco di vivere chiuso in una gabbia

come una gallina». Un altro componente della flotta del *Biancamano*, Pasquale Bonaccorso di 35 anni, tentò il suicidio tagliandosi i polsi lo stesso anno.¹³

Con il proseguire della guerra, il Montana iniziò a soffrire di carenza di forza lavoro e gli uomini trattenuti a Fort Missoula furono presto visti come una possibile alternativa. A seguito del successo di una prova di rilascio per lavoro nel 1942, gli internati italiani furono valutati per opportunità di lavoro sulla parola da importanti imprenditori locali che agivano come commissari giudiziari. Gli internati furono classificati in base al livello di

¹² Statistiche da Fort Missoula file, Record Group 85, Boxes 1-5, National Archives, Washington, D.C.

¹³ Lettera del dottor Frank Brown a Bert Fraser, ufficiale in carico, 19 novembre 1942, in Buchel 1980, 16.

sorveglianza richiesta sul luogo di lavoro. Entro il luglio 1943, 800 dei 1.300 italiani avevano ricevuto permessi sulla parola e trovato lavoro nei campi di barbabietola da zucchero, manutenzione e costruzione di strade e ferrovie. 360 uomini furono reclutati dal Forest Service degli Stati Uniti per lavorare sulle terre federali in tutta la regione e molti altri lavoratori lavorarono negli ospedali o come giardinieri o conducenti di bus nelle zone

circostanti [fig. 8].¹⁴ L'autorizzazione a lavorare 'sulla parola' continuò regolarmente e molti internati dichiararono di essere molto più felici di prima.

La resa dell'Italia nel 1943 segnò la fine del Campo di detenzione stranieri a Missoula e i 1.300 uomini poterono tornare da amici e famiglie in giro per il mondo. Molti di questi uomini alla fine tornarono in Montana e in America per costruirsi una nuova vita come cittadini statunitensi.

7 Una nuova era per Fort Missoula

La fine della guerra segnò anche la fine di un'altra era nella storia di Fort Missoula. Dopo una breve parentesi come prigioniero militare, l'esercito smantellò il forte e consegnò edifici e terre alla Contea di Missoula. Molti edifici furono acquistati dall'Università del Montana e il filo spinato delle recinzioni fu ripartito tra i ranch e le fattorie del territorio.

A quasi cento anni dalla sua fondazione, Fort Missoula fu dichiarato National Historic District. Molti degli edifici costruiti tra il 1877 e il 1940 sono ancora esistenti e la Western Montana Ghost Town Preservation Society decise di stabilirvi un museo storico nel 1975. Crescendo presto ben oltre l'edificio in tronchi del 1877 in cui si trovava alla fondazione, l'Historical Museum at Fort Missoula (HMFM) ricevette infine 32 acri [13 ettari, ndt] di terra per presentare la storia di Fort Missoula della Contea a beneficio del pubblico.

Oggi Fort Missoula è il più grande sito di internamento della Seconda guerra mondiale che conserva i principali edifici dell'epoca ancora in uso, tra cui l'ufficio postale, l'ospedale, lo spaccio, le case degli ufficiali e del personale, la caserma e altre strutture [fig. 9]. Nel corso degli ultimi 50 anni l'HMFM ha curato progetti di ricerca

sul Centro di detenzione per stranieri. In questo contesto sono stati restaurati in toto molti degli edifici costruiti dagli internati italiani, poi destinati a spazi espositivi. Le esposizioni includono documenti d'archivio, fotografie storiche e racconti personali del periodo che testimoniano la storia di ciò che accadde agli uomini qui detenuti durante la Seconda guerra mondiale. Oltre 5.000 studenti e studentesse visitano ogni anno il museo, accolti dal Dipartimento che si occupa di attività educative. Circa 50.000 persone visitano il museo annualmente.

L'HMFM viene contattato spesso da discendenti delle persone che furono detenute qui o in altri campi di internamento negli Stati Uniti. Grazie a visite dedicate queste persone possono riscoprire la vita dei loro antenati a Fort Missoula. Spesso condividono con il museo fotografie, storie, ritagli di giornale o oggetti, che vengono raccolti dal museo per aggiungere ulteriori voci al racconto del sito. I discendenti degli internati italiani notano che i padri e i nonni spesso parlavano in modo positivo dell'esperienza al campo, e sovente vogliono scattarsi delle foto davanti agli edifici ancora esistenti.

Anno dopo anno il museo continua a ricevere donazioni di beni per la collezione permanente legata

¹⁴ «Nearly Two-Thirds of Italians at Fort Aid in Labor Crisis». *The Daily Missoulian*, 28 luglio 1943.



Figura 9 L'Historical Museum at Fort Missoula conserva oltre 20 strutture storiche in 32 acri del Fort Missoula Historic District. Nelle collezioni permanenti del museo rientrano oltre 50.000 beni, tra cui circa 1.000 fotografie, documenti d'archivio e oggetti che testimoniano la stagione del Forte come centro di detenzione stranieri

all'internamento. Molti di questi sono oggetti realizzati dagli internati italiani durante il loro soggiorno a Fort Missoula. Modelli di navi e imbarcazioni, dipinti su tela o roccia, e incredibili creazioni fatte con fiammiferi sono state donati insieme a lettere, libri, fotografie e altri

materiali d'archivio. Questi eccezionali artigiani e artisti spesso vendevano o regalavano questi oggetti a membri della comunità di Missoula, che li hanno conservati con affetto. Il museo continuerà a preservarli, con la loro storia, per le generazioni che verranno.

Bibliografia

- Benedetti, U. (1986). *The Lifestyle of Italian Internees at Fort Missoula, Montana, 1941-1943*. Missoula (MT): University of Montana.
- Benedetti, U. (1991). *Italian Boys at Fort Missoula, Montana, 1941-1943*. Missoula (MT): Pictorial Histories Publishing Co.
- Buchel, S. (1980). *Bella Vista* [unpublished]. Missoula (MT): University of Montana Archives.
- CWRIC – Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians (1997). *Personal Justice Denied*. New forward by Tetsuden Kashima. San Francisco (CA); Washington, D.C.; Seattle (WA); London: The Civil Liberties Public Education Fund; University of Washington Press.
- DiStasi, L. (ed.) (2001). *Una Storia Segreta: The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II*. Berkeley (CA): Heyday Books.
- Fox, S. (2000). *Uncivil Liberties: Italian Americans Under Siege during World War II*. S.I.: Universal Publishers.
- Glynn, G. (2013). *That Beautiful Little Post: The Story of Fort Missoula*. Missoula (MT): Friends of the Historical Museum at Fort Missoula and Big Elk Books.
- Mangione, J. (1978). *An Ethnic at Large: A Memoir of America in the Thirties and Forties*. New York: Putnam and Sons.
- Sheridan, P. (1980). *The Internment of German and Italian Aliens Compared with the Internment of Japanese Aliens in the United States during World War II: A Brief History and Analysis*. Washington, D.C.: Library of Congress, Congressional Research Service.
- U.S. Department of Justice (2001). *Report to the Congress of the United States: A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry During World War II*. Washington, D.C.: Government Printing Office.
- U.S. Department of the Interior (1946a). *WRA, A Story of Human Conservation*. Washington, D.C.: Government Printing Office.
- U.S. Department of the Interior (1946b). *Administrative Highlights of the WRA Program*. Washington, D.C.: Government Printing Office.
- Van Valkenburg, C. (2009). *An Alien Place*. Missoula (MT): Pictorial Histories Publishing Co.
- Weglyn, M. (1976). *Years of Infamy: The Untold Story of America's Concentration Camps*. New York: William Morrow and Sons.